



Ada (2021)

Un lavoro derivativo, senza dubbio sentito ma incapace di costruire uno sguardo proprio.

Un film di Kira Kovalenko con Milana Aguzarova, Alik Karaev, Soslan Khugaev, Khetag Bibilov, Arsen Khetagurov. Genere Drammatico durata 97 minuti. Produzione Russia 2021.

Uscita nelle sale: giovedì 14 luglio 2022

Gli equilibri di una famiglia vengono sconvolti dal ritorno a casa del primogenito.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Nella città mineraria di Mizur, nell'Ossezia del Nord, Russia meridionale, vive la ventenne Ada, che lavora nello spaccio di una scuola ed è sorella di Dakko, più giovane di qualche anno, animo semplice e un po' selvaggio. Loro padre Zaur, vedovo da molti anni, tiene entrambi i figli sotto controllo, badando soprattutto che Ada non abbia fidanzati o addirittura non scelga di fuggire dalla città. L'arrivo inaspettato di Akim, il fratello maggiore trasferitosi nella vicina Rostov, spinge Ada a fare di tutto per liberarsi dalla morsa affettiva del padre e finalmente vivere una vita indipendente. Nel suo passato c'è in realtà un trauma mai superato, che è il vero motivo dell'amore possessivo di Zaur e l'origine del dolore di tutta la famiglia.

Ambientata in una terra desolata, anni fa teatro di uno spaventoso attentato terroristico, la storia della prigione fisica e spirituale di una giovane donna e della sua lotta per liberarsi dalla gabbia dei legami di sangue.

Mettiamola così: se non esistesse 'Tesnota' di Kantemir Balagov, fatalmente presentato sullo stesso palco del Certain regard di Cannes quattro anni fa, il secondo film della giovane regista russa Kira Kovalenko (che per di più di Balagov è la fidanzata ed è stata compagna di studi nella scuola di cinema di Aleksandr Sokurov) sarebbe un'opera narrativamente potente ed emotivamente forte. Purtroppo per la regista, invece, le troppe e probabilmente volute somiglianze con 'Tesnota' - uno degli esordi più folgoranti degli anni Duemila - danno a Unclenching the Fists (cioè "aprire i pugni", e chi vedrà il film capirà immediatamente il senso del titolo) l'aria di un lavoro derivativo, senza dubbio sentito ma incapace di costruire uno sguardo proprio.

La protagonista Ada, interpretata dall'intensa Milana Aguzarova, nel suo essere vittima di un sistema familiare opprimente, è troppo simile alla Ilana di Balagov: lo stesso sguardo famelico e disperato, la stessa voglia di libertà, lo stesso retaggio familiare che le impedisce di ribellarsi fino in fondo al mondo che la tormenta. A parte l'amica insegnante che lavora nella scuola vicina al suo negozio, nella vita di Ada, che ha perso la madre diverso tempo prima, ci sono solo uomini - il padre, i due fratelli, l'insistente spasimante Tamik - e tutti quanti la bloccano con la loro cocciutaggine tutta maschile, la posseggono, la tengono ferma con le braccia e con le mani mentre dorme, mentre lavora, mentre cerca di uscire di casa e mentre fa l'amore.

L'abbraccio soffocante su cui si chiudeva 'Tesnota', qui è replicato in maniera quasi parossistica. La simbologia dei gesti è non a caso insistita ed esplicita (il padre ruba l'identità ad Ada nascondendole i documenti, nel negozio gli oggetti cadono a terra di continuo, nel finale una borsa viene liberata al vento...), e per quanto la regista dimostri di aver imparato bene la lezione su come filmare i corpi e i volti da vicino, muovendo la macchina in modo nervoso e creando una tensione continua fra le inquadrature e le figure in campo, al film manca la precisione dello sguardo di Balagov, il senso naturale e rarefatto della messinscena, la sua precisione implacabile.

Due cose soltanto distinguono Unclenching the Fists da 'Tesnota' (che era ambientato non in Ossezia,

ma nel vicino Kabardino-Balcaria): il senso di Kovalenko per gli spazi, la sua capacità cioè di collegare la condizione esistenziale dei personaggi a paesaggi desolati e (la città di Mizur è circondata da una catena montuosa, le sue case sono fatiscenti, le sue strade polverose e infinite), e il momento scioccante della rivelazione della violenza che ha cambiato la vita di Ada - un fatto di cronaca che non riveleremo, ma ancora oggi molto noto, che lega il destino di una ragazza dell'Ossezia del nord a quello di un intero popolo.

Da frammenti come questi s'intravede il talento di Kira Kovalenko, forse ancora troppo acerbo, o semplicemente troppo legato a un modello inevitabilmente più alto, per creare al momento un cinema personale e indipendente.